

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



RUDI

Giuseppe Di Vittorio

«Io non sono, non ho mai preteso, né pretendo d'essere un uomo rappresentativo della cultura. Sono rappresentativo però di quegli strati profondi delle masse più umili e più povere che aspirano a una cultura che le libera dai pregiudizi dovuti all'ignoranza ed è strumento per andare e far andare avanti, progredire e innalzare tutta la società»

RISPOSTA ■ Pronunciata da Giuseppe Di Vittorio la parola cultura ha un sapore forte. Si lega all'idea di quello che è stato nel tempo il progresso dell'umanità, dal nomadismo all'agricoltura, dalla capacità di lavorare la pietra a quella di lavorare il ferro. Crescendo ed emancipandosi insieme fino al momento in cui avere più cultura (più sapere, più informazioni, più opportunità) ha diviso i popoli forti da quelli deboli e, all'interno dello stesso popolo, i forti dai deboli. Dividendo in classi tutte le società umane e proponendo alla sinistra di ieri e di oggi il grande tema di una giustizia sociale basata sull'uguaglianza delle opportunità: una uguaglianza che va raggiunta sulla base di un innalzamento della condizione umana e sociale di tutti, però, non di un attacco invidioso contro chi è più fortunato. Discutendo e scendendo in piazza, cioè, dialogando e cercando soluzioni concrete. Come ha fatto per tutta la vita Giuseppe Di Vittorio di cui la Rai ci ha riproposto in questi giorni con Massimo Ghini la voce e la storia. Dando un contributo importante (finalmente) alla crescita della cultura di tutti.